

A young child with light brown hair is peering from behind a green hedge in the foreground. In the background, a large sprinkler system is active, with a yellow hose leading to a central pivot point and several long arms extending outwards. One arm is spraying water. The garden is well-maintained with green lawns and hedges. The overall scene is a lush, green outdoor setting.

MASSIMO LIPPI
IL PARADISO PERDUTO

Editrice DonChisciotte



PROVINCIA DI
SIENA
Assessorato
alle Culture



REGIONE
TOSCANA



In prima di copertina: *Ritorno delle Creature nel Giardino dopo la Cacciata.*
In quarta di copertina: *La cacciata dal Paradiso Terrestre.*
Filippo Neri: *l'Angelo*; Francesco Arca: *Adamo*; Inga Pelosi: *Eva.*

COMUNE DI SAN QUIRICO D'ORCIA
Forme nel Verde 2001 XXXI Edizione

MASSIMO LIPPI
IL PARADISO PERDUTO
dalla cacciata al pan di nozze

*Mostra personale di scultura
a cura di Mario Guidotti*

*Catalogo a cura di
Elisabetta Ermini*

San Quirico d'Orcia - Siena

*Horti Leonini
8 settembre - 4 novembre
Palazzo Chigi
8 settembre - 30 settembre*

Editrice DonChisciotte

COMITATO TECNICO-SCIENTIFICO:

| | |
|--------------------|---|
| Mario Guidotti | <i>Presidente</i> |
| Marileno Franci | <i>Sindaco del Comune di San Quirico d'Orcia</i> |
| Achille Andreucci | <i>Assessore alla Cultura del Comune di San Quirico d'Orcia</i> |
| Ugo Sani | <i>Presidente Archivio Italiano dell'Arte dei Giardini</i> |
| Mario Cingottini | <i>Presidente Associazione Pro Loco San Quirico d'Orcia</i> |
| Maria Mangiavacchi | <i>Consulente esterno</i> |

CATALOGO A CURA DI
Elisabetta Ermini

PROGETTO GRAFICO:
Massimo Lippi, Ugo Sani

COMPUTER GRAPHIC:
Jacopo Sani

FOTO:
Bruno Bruchi
(eccetto foto a pag. 47 di Emmet Bright)

FOTOINCISIONE:
Foto Incisione Meccanica Siena
Master Graphic Siena

STAMPA:
Grafiche Nencini Poggibonsi

CON IL CONTRIBUTO DI:
Regione Toscana
Amministrazione Provinciale di Siena
Monte dei Paschi di Siena

SI RINGRAZIANO:
il personale dell'Ufficio Turistico di San Quirico d'Orcia
l'Agenzia Stampa Mass Media Immagine e Promozione, Roma

Con il 2001 siamo giunti alla 31ª edizione di Forme nel Verde.

Questa ambiziosa manifestazione artistica nacque nel 1971 da un'idea del dott. Mario Guidotti, che intuì la spettacolarità di allestire sculture nel nostro giardino rinascimentale.

E' questa una rassegna di scultura contemporanea dove il rapporto arte-giardino sculture-verde ha fatto sì che negli anni si siano susseguiti a San Quirico artisti giovani o più affermati, che hanno esposto in collettive o personali (o in entrambe), scultori di casa nostra e stranieri, che hanno intravisto in questa manifestazione un'occasione direi quasi unica almeno per ciò che concerne il panorama italiano.

E' con grande stima e ammirazione che quest'anno ospiteremo Massimo Lippi, un'artista senese polivalente perché poeta affermato e scultore.

Questo è un artista che secondo me riuscirà a "toccare" il cuore dei miei concittadini, perché per la sue opere usa per lo più materiali poveri, fili di rame, legno, sale, carbone, ferro facendo riferimento alla quotidianità ed alle radici contadine che appartengono a tutti noi.

Questi materiali semplici, anche di scarto, grazie alla fantasia, all'estro ed alle mani di Massimo Lippi diventano materiali per creare arte e questa sua vocazione a rendere poetico ogni oggetto intorno a lui è la caratteristica che io personalmente ho apprezzato di più. Il giardino sarà l'elemento attraverso il quale l'artista si esprimerà, starà poi a ciascuno di noi percepire e riflettere sul significato del bambino che guarda il rudere della Torre del Cassero e sulle altre situazione create dal Lippi nel nostro giardino.

Fra le recensioni che ho letto su Massimo Lippi mi sembrano definirlo perfettamente le parole con le quali il suo padrino in scultura, Enzo Carli, lo descrive usando una lirica di Massimo stesso "... di un uomo / uguale ad altri / che ha in bocca / il pane del mistero".

Su queste parole che ci fanno intravedere la grandezza di Massimo Lippi come poeta, vorrei concludere questa mia breve presentazione ringraziando e salutando naturalmente il dottor Mario Guidotti, Massimo Lippi e tutti coloro che contribuiscono alla buona riuscita di questa manifestazione, dall'Assessorato alle Culture della Provincia di Siena, allo sponsor Monte dei Paschi di Siena, a tutti i dipendenti dell'Amministrazione comunale.

Marileno Franci
Sindaco del Comune
di San Quirico d'Orcia

L'OPERA DI MASSIMO LIPPI TRA NATURA E GRAZIA

Siamo di nuovo all'appuntamento artistico di scultura contemporanea a carattere internazionale *Forme nel Verde*. E' questa la XXXI° Edizione. Quella dell'anno passato assunse il tono celebrativo dei trent'anni di questa stupenda espressione culturale. Tanti e tanti illustri e famosi scultori si sono avvicendati ed hanno esposto le loro opere in personali e collettive negli Horti Leonini. E' stato un percorso veramente affascinante. Un grazie di cuore al nostro concittadino onorario dr. Mario Guidotti, ideatore e promotore di *Forme nel Verde*, che con la sua preziosa collaborazione e conoscenza artistica e culturale ha fatto sì che questa sia stata una delle rassegne d'arte più seguite dal pubblico e dalla critica nazionale e un grazie sempre a tutti coloro che si sono prodigati per la riuscita di questa importante iniziativa.

L'anno passato, a risplendere nella magica cornice del nostro giardino, trionfo della cultura umanistica e rinascimentale, furono i bronzi lucenti e i marmi levigati dell'amore di Alba Gonzales, ora sono le opere meravigliose di Massimo Lippi.

In un paesaggio già di così incomparabile bellezza, le sue forme artistiche contribuiscono a creare uno scenario veramente stupendo. Il tono lirico narrativo di questa mostra si fa ancora più alto perché Lippi è scultore e poeta. E' un vero privilegio ospitare le opere di questo artista nei nostri spazi geometrici.

E' un evento questo di grande spessore culturale. La mostra porta il titolo: "Il Paradiso Perduto". Tema dominante è il sospirato desiderio di ritorno ad una mitica innocenza originaria. Un'eternità presentita, una fuga dalla storia, verso una pura felicità. Lippi crede in tutto ciò, e il suo dettato narrativo si fa veramente autentico in questa progettazione e anticipazione di felicità sognata. La manifestazione diviene un poema della natura, è l'epopea del Soprannaturale.

Gli Horti Leonini riflettono così quell'incanto mitico di natura edenica, sfondo scenico di quello stato di bellezza, di innocenza e di felicità primitiva, quale appare dalla concezione biblica. Il nostro giardino si fa così espressione di questo bisogno misterioso del cuore umano e diviene luogo incantevole e serenante, metafora della Città Celeste.

Il giardino fin dalla antichità è stato luogo di sapienza, poeti e filosofi ateniesi vi si recavano per udire lo stesso Apollo cantare. Ora noi ascoltiamo il canto delle opere di Lippi. Sotto il velo sapiente e formalmente superlativo di queste sue creazioni artistiche si avverte un bisogno di eternità ed esse sembrano pervase da una coscienza impersonale di prodigio e di gioia, pronta a tutelarle.

Ogni forma da Lippi foggata è testimonianza di una energia creatrice che diviene servizio liturgico, che conduce all'invisibile. Il mondo dell'artista è anche un mondo di fiaba e le fiabe non stancano mai ad udirle. E come ogni fiaba è il travisamento di una verità, l'arte di Lippi ci richiama al vero ed egli ce lo vuole comunicare.

L'artista non inventa nulla che non sia nell'universo e lui lo sa, perché ha dato

vita ad espressioni scultoree legate alla sua terra della Val d'Arbia, alla sua gente, alla loro storia. Infatti egli tutto ciò che trova, i relitti più vari, nei quali può cogliere, leggere ricordi, usi e costumi, li trasforma in opere d'arte. E' la vita della sua gente, del suo popolo che anima le sue creazioni. Gli oggetti nella loro avanzata si impongono alla sua attenzione, per divenire segnali indicatori di presenze di vita, di memorie passate e si trasformano in capolavori di arte in un folgorante arresto del tempo. Egli fa parlare le cose rivestendole in forme superlative, tutte santificate da un orlo abbagliante di luce.

L'arte di Lippi poi è rivolta agli sventurati, ai diseredati, alla gente contadina, egli proprio a loro consacra molte delle sue opere. Anche nella poesia non si distacca mai dalla sua gente. C'è quella spiritualità cristiana, il bisogno di ricordare l'autentico mondo contadino, fatto di tribolazioni, che ora non c'è più. Nella sua poesia c'è cordialità plebea, c'è profezia, il suo occhio interiore guarda lontano e lui stesso dice: "il vero da noi scintilla lontano, ma lontano come il fuoco di notte."

Tutto coinvolge nella sua poesia. La sua lingua è quella del popolo. Lippi è di razza e di espressione senese, vive da isolato la sua vocazione artistica e poetica e confida nella Divina Provvidenza. Il suo è un linguaggio poetico, variamente orchestrato, schietto, scolpito nella parlata comune. E' talvolta anche ricercato Lippi nel suo lessico e usa stilemi eleganti. Spesso è epigrammatico, quando in specie, alla maniera jaconica, lancia fulmini contro il male. La sua poesia si può considerare un manifesto ideale, di giustizia e umanità.

Si può dire che Lippi sogni, ma come esclama il grande poeta tedesco Hölderlin nell'Iperione: "un Dio è l'uomo quando sogna, un mendicante quando pensa".

L'arte quindi è ciò che c'è di più alto perché dischiude i sentieri dell'immaginazione della fantasia, nel tentativo di comprendere il grande mistero dell'uomo. Lippi nella giornata inaugurale ci invita a quella mensa, a quel dono grandissimo concesso all'uomo, dopo la perdita del Paradiso Terrestre. Ci indica quel pane conviviale espressione della magia stessa dell'amore e della solidarietà umana, via di salvezza eterna. Il messaggio che Lippi ci invia si fa urgente perché la globalizzazione del sapere sembra mettere a rischio i destini dell'uomo e le culture umane. E' infatti all'uomo che si deve ritornare per una vita sociale più autentica. Non valgono le frammentarietà di proposte che elevano l'effimero al rango di valore. L'uomo ha bisogno di impegni conformi alla natura. La cultura non deve mai essere subalterna e compiacente, ma deve agire e ricercare criticamente, facendo propri i problemi e le ansie dell'uomo moderno.

I miracoli creativi e artistici usciti dall'inclito scalpello e dalla mano plasmatrice di Lippi, ora sono qui nel cuore della Val d'Orcia in un paesaggio perfetto, ad indicare la via del ritorno alla natura. Lippi sa che la gente della Val d'Orcia ha avuto una storia analoga a quella della Val d'Arbia, e poi la nostra è una terra magica e incantevole, terra dello spirito e dei rapimenti mistici di Caterina e di Francesco, luogo veramente e naturalmente adatto ad ospitare le opere di Massimo. Esse sono così loquaci e fascinate e raccontano tante cose comprensibili a tutti perché il messaggio che ci inviano è universale. Egli non si interroga, perché sa, e quello che sa ce lo narra. E mentre noi siamo in ascolto lirico, ci arrivano le voci da quel mondo misterioso e invisibile.

Grazie Massimo per averci concesso la presenza delle tue opere nel nostro paese e grazie per sollecitarci a leggere le tue poesie veramente profetiche.

Poiché tu sei un fervente francescano, ci piace di chiudere questa presentazione con le parole serafiche di Francesco tanto caro a te e a tutti, la vera luce dell'amore, parole che vennero pronunciate in quel luogo copioso di Grazia della Porziuncola:

*“Oh! Maestro
fa che io non
cerchi tanto
ad essere consolato
quanto a consolare
ad essere compreso
quanto a comprendere
ad essere amato
quanto ad amare.
Poiché
si è: donando
che si riceve
perdonando
che si è perdonati
morendo
che si resuscita
a vita eterna”.*

Achille Andreucci
Assessore alla Cultura
del Comune di San Quirico d'Orcia

Gianni Resti
Assessore alle Culture
dell'Amministrazione Provinciale di Siena

IL GIARDINO RITROVATO

La trentunesima edizione di “Forme nel Verde” avrebbe potuto essere la prima, nel 1971, quando la mostra nacque per iniziativa esclusiva di tre persone; l’allora Sindaco Lido Garosi (purtroppo scomparso da qualche anno), il Prof. Orfeo Sorbellini, memoria storica di San Quirico d’Orcia, e il sottoscritto, valdorciano di nascita, che ne ebbe l’idea. Idea di “forme”, cioè di sculture o comunque concretizzazioni plastiche, esposte in un giardino rinascimentale fra i più belli nella Toscana.

Nel 1971, in Italia, nel mondo, si compiva una rivoluzione estetica che traduceva le inquietudini ideologiche, politiche, sociali di quel periodo; si parlava di arte povera, dopo tanto realismo, neorealismo, astrattismo e postastrattismo, di arte concettuale dopo tanto informale e già di “performances”. A San Quirico, dal 1971, si susseguirono, in collettive e personali, artisti che esprimevano tutte le tendenze nuove, ma anche quelle classiche e tradizionali, purché valide (nessuno, neanche allora, considerava tradizionale il grande vecchio Manzù allora vivente, o il giovane Scatragli, oggi maturo, anche lui grande scultore figurativo). Ricordo che esponemmo un’opera astratta, “suonante” secondo in qual modo i soffi di un pur minimo venticello la facevano muovere; ricordo le arditezze di Carlo Rambaldi, poi diventato in America, a Hollywood, premio Oscar per gli effetti speciali nel cinema, ma ancora, a suo modo, scultore; ricordo l’uso dei materiali più diversi in tutte le edizioni dei primi due decenni, compreso il legno di Venturino, la vetroresina di Giovanni Meloni, i marmi di Carrara di Pietro e Andrea Cascella, e dei giovani della zona, da Balocchi a Berrettini, il travertino di Rapolano, pietre di altri luoghi famosi, e “grandi firme”, da Arnaldo Pomodoro a Vangi, da Bodini a Somaini, l’acciaio e l’alluminio di Sinisca e, ripeto, tutte le “materie” più che i materiali di grandi scultori italiani e stranieri (non solo i giapponesi e coreani di casa in Italia, ma norvegesi, ungheresi, belgi).

Tralascio gli ultimi anni, le personali susseguites senza interruzione, fino ad Alba Gonzales l’anno scorso (2000), con i suoi “miti” bronzei rivisitati dalla sua sensibilità di contemporanea. Eccoci a Massimo Lippi, artista polivalente perché poeta (poeta di parole, di versi, premiato al “Viareggio”, fra l’altro edito da grandi case editrici nazionali, e tradotto) e scultore “tout court”, (non pittore), scultore con materiali ancora detti poveri, ma ricchi di antichità, di vita, di usi agricoli o domestici, di esistenza “en plein air” nelle cantine o seminterrati, nelle aie di poderi abbandonati o semiseppolti nelle crete della Val d’Orcia o della Val d’Arbia, ma sempre recanti antiche manualità e consuetudini con contadini, artigiani, gente “povera” come quell’arte di cui furono contenuti quando Massimo Lippi li cercò, li raccolse, li rilavorò, li “riasmblò”, li amò.

Chi è Massimo Lippi come uomo, come personaggio, come persona (non dico personalità: si offenderebbe), come artista? E’ tanto semplice da sembrare complesso e falso ed è invece un rarissimo esemplare di semplicità, di autenticità, di umiltà, di verità. Non è un naïf né in cultura né in scultura, né in umanità. Lo era forse il “dottor”

Burri cinquant'anni fa ai tempi dei suoi primi sacchi strappati, oggi miliardari, creati dopo il ritorno dai campi di concentramento? Massimo Lippi è se stesso con una ricchezza in più (per altri può non essere tale): la spiritualità cristiana, la pratica della fede nella vita pubblica, privata, familiare e sociale, la religiosità non bigotta né ufficiale, la francescanità che non si esprime solo nel suo abbigliamento povero (anzi semplice ed essenziale; perché indossare abiti e scarpe quando il minimo vestimento pulito e i sandali anche d'inverno vanno bene?). La seconda ricchezza di Lippi, conquistata: la cultura, quasi l'erudizione, un "curriculum" scolastico e accademico di tutto rispetto (Liceo Artistico, Accademia di Belle Arti a Carrara, altri studi in Germania e altrove, insegnamento in Accademie, viaggi, conoscenze), frequentazioni di grandi poeti (il compianto Fortini, il vitalissimo Raboni del "Corriere della Sera"), di editori di prestigio, di critici, intellettuali.

Ma lui, sempre semplice, vestito da contadino d'una volta (ma non come uno che interpreta la figura del contadino con abiti presi dal costumista), sempre capellone (non come quelli del '68, oggi teste rapate). E sempre vicino alla gente della sua terra; magari anche a quella che non è più come una volta.

Ma veniamo alla sua arte, alla sua mostra che a San Quirico, in questo 2001, ha trovato una collocazione particolare. Il giardino degli Horti Leonini è classico, è stato disegnato da un allievo di Michelangelo. E lui lo rispetta. "*Vietato calpestare le aiuole*", leggevo da bambino nei giardini della mia terra, che poi è questa (e l'avvertimento lo leggevo per esempio nel giardino di Poggiofanti a Montepulciano, dove andavo a giocare). E Lippi non calpesta le aiuole. Magari, per il primo giorno, ricopre le siepi di bosso con lenzuola e pagnottine di pane; e non è una *performance*, ma un suo messaggio alla gente di San Quirico. Ma poi ci si sposta nell'acropoli, si sale, ci si avvicina alle mura ed ecco il Massimo Lippi scultore di oggi, il più vicino alla gente di San Quirico, *antropologicamente*, socialmente, spiritualmente. Gente che ha costruito, guidato, consumato, carri agricoli prima dei trattori e praticato oggetti di legno e ferro presto arrugginito, botti, arnesi, porte, travi. Che ha fatto Lippi? Il semplice "raccoltore" come Duchamps che espose un pisciatoio vero, usatissimo, le cui foto sono finite nei libri di storia dell'arte? O l'"assemblatore" di altri reperti? No. Lippi ha infuso in questi avanzi deteriorati dal tempo e dal disuso la poesia della "stilizzazione", il soffio vitale della "forme" (sì, forma anche non nel verde, il senso del suo spirito di artista figlio, pronipote di quei numerosi senesi e valdarbini, figlio biologico, pronipote carnale, ma creatura liberata e libera, senza soggezione padronale che non fosse quella al suo Dio, alla sua etica, al suo senso della fraternità e della uguaglianza e soprattutto dell'amore, E allora il giogo, la stanga, la ruota (anzi, *ròta*) diventano forme e valori estetici, come i volti del Mosè di Michelangelo o, in tempi più vicini, come le figure di Manzù e Greco e le tavolacce del carroccio valdorciano, come il portale della Chiesa del Duomo di Orvieto e di San Pietro. E, del resto, non ha costruito portali di chiese anche Lippi? Andate a vedere quello, a due ante, di Santa Maria dell'Umiltà, a Chiesanuova di Prato.

Arte povera, ma in tutti i sensi; non in quello degli artisti con essa arricchitisi, degli artisti in mano ai "manager" e ai critici, da 15 milioni a recensione. Arte povera anche perché ispirata dalla solidarietà verso i guidatori di quei carri, religiosi anche se grandi bestemmiatori. Mi domando: se Lippi fosse cresciuto in Val di Chiana, fra

Foiano ed Arezzo, fra Cortona e Montepulciano, dove i carri erano rossi e dipinti, dove nei rettangoli, fra un piolo e l'altro, i verniciatori dei falegnami, artisti senza saperlo, avevano dipinto scene agresti e non, figurine di ragazzi e giovanotti, amori casti, signori e servitori, fiori e altre allegrie, sarebbe l'artista che è? Sarebbe un artista, ma diverso. Lippi ha respirato e respira "senesità", senesità campestre come quella della grancia di Cuna, la trecentesca fattoria che l'ospedale di Santa Maria della Scala eresse nella strada che porta a Monteroni, Buonconvento e Ponte a Tressa, ma anche senesità cittadina; del resto Siena non è solo entro le sue mura; e Lippi ha "letto" anche le lezioni dei primitivi e dei trecentisti senesi, e anche fuori le mura. A Cuna, Massimo medita e lavora; e realizza quelle sculture che oggi ammiriamo a San Quirico; a Cuna raccoglie le morte materie di carri, attrezzi, porte e le vivifica, dà loro dignità di grande arte. Quell'arte quanto mai attuale.

Il popolo di Seattle, con i suoi estremismi e le sue incongruità, si riconoscerebbe in questa mostra. Non so se Massimo a fine luglio fu a Genova; ma forse non ne aveva bisogno, non aveva bisogno di tute bianche, il suo abito è francescano, è come un saio. E il suo messaggio è fatto di speranza e anche letizia. E la sua scultura è come la sua poesia in versi: raffinata nella sua stilizzazione, ricca di esteticità che non diventa estetismo, esprime, senza grida, messaggi fondamentali che dal terreno passano al trascendente, addirittura al teologico (nella terra di bestemmie, anche pittoresche e innocenti, egli prega; prega con i suoi versi e le sculture).

La XXXI mostra di "Forme nel Verde" rimarrà nella nostra piccola storia e anche nella mia biografia spirituale e critica, come una delle più caratteristiche e significative. Mi si consenta una nota personale: stanco, anziano, con tante soddisfazioni e qualche scontentezza (peculiare in chi, per trent'anni, a San Quirico d'Orcia ha operato all'insegna del più assoluto volontarismo e disinteresse pratico come in altri paesi della zona, pur avendo, allora, una fisionomia professionistica di critico "adetto ai lavori"), insignito dal Comune di una cittadinanza onoraria che mi ha tanto gratificato, avevo deciso di fermarmi con "Forme nel Verde", di riposarmi come forse al mio fisico richiede, di meditare più che agire. Ma poi, le insistenze degli amici locali e soprattutto la scelta di Lippi (che già stimavo), da me proposta e accettata, mi hanno fatto restare per la trentunesima volta. Non me ne pentirò. E grazie.

Mario Guidotti
Presidente di Forme nel Verde

INVITATI A NOZZE CON DIO

Condivido con grande gioia l'idea del grande artista Massimo Lippi di realizzare una mostra d'arte all'interno degli "Horti Leonini", quasi a fondere in una armonia straordinaria le novità esposte con la bellezza del giardino.

Ogni albero fiorito è voce silenziosa di Dio che canta la dignità dell'uomo e della donna. Tutto ciò che è attorno a noi è stato fatto, è fatto per noi. Prima ancora che noi potessimo cantare le lodi di Dio Creatore, Dio ha emesso il suo inno di lode, ha creato una cornice ha fatto il buono e il bello perché è "grande" colui che ha voluto fare a sua immagine e somiglianza. "Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò (Gen. 1,27)". La bellezza del giardino è il "magnificat" di Dio per la creatura umana che in esso vi ha posto "L'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato, gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi" (Sal. 8, 6-7). Il giardino dell'Eden è già anticipazione di una salvezza più grande; i fiori, i frutti, gli alberi, gli animali nella loro armonia sono il "darsi da fare" di Dio per l'uomo e la donna. Egli ha imbandito la mensa in questo giardino per far partecipare la creatura all'immensità dell'amore, all'eterna confidenza trinitaria, alla bellezza divina manifestata.

Ma la brusca interruzione di chi si oppone al dono e fugge lontano da questo giardino non colse impreparato l'architetto divino che subito si adoperò a intessere nuove, delicate e ampie trame d'amore perché il lontano gli diventasse vicino, perché il volto sconosciuto diventasse amico, fino al desiderio di una comune unione tale da superare la familiarità con Lui nel giardino terrestre e realizzare uno straordinario sposalizio. "Come un giovane sposa una vergine, così ti sposerà il tuo architetto" (Is., 62,5). Non più solamente accanto Dio e l'uomo, ma "una cosa sola" in Lui, Dio sposa l'umanità: è Cristo Signore lo Sposo.

Quale sublimità di progettazione per quanti sono nati da quell'uomo e quella donna del paradiso: a loro è dato di partecipare di una unità divina; e l'orizzonte dell'amore maschile e femminile non è solamente l'intrecciarsi dei corpi ma l'unione delle anime chiamate a banchettare con l'indissolubilità divina nell'estasi d'amore.

Mensa divina: il donarsi del corpo dell'uomo e della donna per dirsi l'amore rivive e attualizza il donarsi di Cristo nel corpo eucaristico. Sublime mistero infinito che abita nell'umano. Ogni nostra mensa richiama il divino banchetto dell'Eden per diventare luogo estensivo dell'amore.

L'idea geniale dell'artista di fondere in uno il giardino con la mensa, significa congiungere la convivialità di Dio con l'uomo del giardino dell'Eden con un altro giardino in una nuova creazione dove il banchetto proposto è quello di un Cristo che per noi è Corpo dato a mangiare per amore. Segnati dalla perdita dell'innocenza originale veniamo ricolmati da un dono più grande. Alla cacciata dal giardino segue una nuova mensa imbandita che offre pane e vino e olio di consolazione a chiunque è

ferito, affamato, impoverito.

La coppia originale viene chiamata nel nuovo giardino ad essere protagonista della festa, ad imbandire la mensa con l'intensità dell'amore eucaristico perché quanti hanno fama e sete di amore autentico, uno e indissolubile, possano sapere che sono invitati.

Sposi che gridano agli invitati che incroceranno la loro vita e spartiranno con loro il pane: l'amore è bello, è misericordioso, è fedele, è fecondo. Saranno le "tavole" delle nostre case ad allungarsi per offrire il pane e il vino nuovo dell'amore; ma saranno anche le nostre Chiese a ridiventare "casa delle famiglie", banchetto nuziale di Cristo Sposo per la sua sposa, la comunità". Così la Chiesa, che ha mutuato il suo linguaggio dalla vita familiare, tornerà a risplendere della bellezza di essere "famiglia di famiglie". Quando riprenderanno a vibrare i nostri cuori per queste verità non riscopriremo solamente la bellezza d'arte che ci è stata tramandata, ma sapremo interpretarla nello spirito di chi l'ha generata e noi stessi creeremo novità d'arte. Non vogliamo essere in una terra di grandi padri artisti che nei figli hanno perso la loro fecondità.

La presentazione del Lippi, conducendoci attraverso squarci piccoli e grandi di bellezza, non vuole farci rimanere nel compiacimento, bensì mettere in discussione la nostra fede e la nostra vita. Vuole provocarci a rinsavire riconoscendo nel giardino la chiamata ad un banchetto divino; vuole provocarci a riconoscere le opere d'arte di Dio perché conoscendone la fonte ridiventiamo capaci con novità di espressione artistica di comunicare quella fede stessa.

Un grazie pieno di stima, riconoscenza e affetto va a Massimo Lippi che non teme di cantare nell'arte la sua fede, senza nascondersi difficoltà e problemi, sentendosi sempre umile discepolo del grande Artista che gli ha donato giardini e colline, testimoni e amici e, con la moglie Elisabetta, una mensa gioiosa attorniata dai quattro figli.

Mons. Renzo Bonetti
Cappellano di Sua Santità
Direttore dell' Ufficio Famiglia
della Conferenza Episcopale Italiana

MASSIMO LIPPI O LA VERITÀ DEI CONTENUTI

Uno dei principî fondamentali di alcune estetiche tradizionali attesta che quanto più il contenuto del messaggio artistico prevale sulla materia della sua espressione, tanto più questa assume valore e significato.

Naturalmente, questo assunto non può essere considerato che di matrice idealistica, tendente cioè a privilegiare il concetto primigenio che scaturisce nell'intelletto dell'artista rispetto alla fase esecutiva dell'opera d'arte: principio successivamente superato da considerazioni storicistiche o strutturalistiche.

(Per fornire un esempio legato all'arte tradizionale, c'è stato un periodo in cui si considerava la *sinopia*, ossia il disegno preparatorio della pittura murale, come la vera espressione del pensiero dell'artista, il che ha portato anche a interventi di strappo indiscriminato degli affreschi per riuscire a trovare il progetto preparatorio, senza pensare che per le concezioni delle epoche passate solo il prodotto finito aveva valore: e ciò spiega anche l'obiettivo aspetto trascurato e abbozzato di tante di queste espressioni preparatorie, che solo in pochi e rarissimi casi hanno una forma vicina a quella dell'opera conclusa).

Non c'è dubbio però che la suggestione di un'arte senza l'imbarazzo o l'ingombro di un involucro materico (l'estetica hegeliana si riferisce alla musica, alla poesia, alla filosofia infine, la più alta forma di espressione artistica perché affidata al puro concetto), può risultare attraente anche nei nostri tempi, dove le esperienze creative hanno assunto una varietà di espressioni formali e contenutistiche quali mai erano state esperite nelle epoche passate.

Un esempio di questa arte densamente nutrita di contenuti e via via sempre più tesa a spogliarne la materia può – a mio avviso, e precisando la mia scarsa frequentazione dell'arte contemporanea, la cui salvaguardia e valorizzazione, però, la nuova struttura dell'Amministrazione in cui il nostro Ufficio di tutela è inserito ha riconosciuto come irrinunciabili e opportune – essere individuata nell'evoluzione delle creazioni artistiche di Massimo Lippi.

Vi si scorge infatti un cammino indefettibile verso una modificazione essenziale della materia a favore della liberazione del concetto: itinerario facilmente individuabile se teniamo presenti le sue opere meno vicine nel tempo e le paragoniamo con le più prossime.

Dal grande, monumentale cero della chiesa senese dei Servi alle delicate formelle della porta bronzea di Ponte a Tressa, al Crocifisso commemorativo del Congresso eucaristico nella Cattedrale di Siena fino alle sculture recentemente esposte in piazza del Duomo (ed escludo tanti altri esempî che se attestano un inesausta attività dell'artista non potrebbero – per la loro cospicuità quantitativa - trovar posto in questa breve presentazione) si nota davvero una evoluzione del pensiero estetico di Massimo Lippi verso una radicale spiritualizzazione della creazione artistica, tanto da far considerare come superflua la materia, cosicché le sue creazioni prescindono dalla scelta di un

medium materiale per estrinsecarsi – fuor da ogni limite fisico – in una più vasta gamma di oggetti di varia composizione e natura.

D'altronde, anche nell'arte del passato tale procedimento espressivo non era sconosciuto. Cito due esempî, entrambi tratti dall'attività di Donatello che – com'è noto – è davvero uno dei più grandi e anche, come è stato recentemente riconosciuto, uno dei meno convenzionali scultori toscani: a proposito della varietà dei materiali, un bassorilievo detto la *Madonna dei funai*, dove se ne trovano usati molti e inconsueti, oltre allo stucco in cui è foggiate l'immagine: tessuto, corda, vetro, per render più tattile, immediata e vivace la resa visiva; e per l'essenzialità della forma, l'emaciata, quasi scarnificata statua lignea della *Maddalena penitente* dove davvero l'espressione prettamente spirituale dell'ascesi prende il sopravvento sulla materia in cui è scolpita l'immagine.

Lippi prosegue quindi nel suo cammino di interiorizzazione e di smaterializzazione del suo messaggio artistico: le sue creazioni e le sue *performances* non posseggono (mi sembra) il fine di provocare, stupire o intrigare l'osservatore, bensì di andare diritto alla *sostanza* delle cose per vederne e riprodurne l'intima essenza.

Una ricerca che solo un artista dalla forte identità spirituale può tentare senza cadere nella tentazione di uno scontato e forse pletorico avanguardismo. E tale mi pare che sia davvero la posizione intellettuale, onesta e intransigente, di Massimo Lippi.

Bruno Santi
Soprintendente al Patrimonio storico-artistico
e demoetnoantropologico
delle province di Siena e Grosseto

IL PARADISO PERDUTO
dalla cacciata al pan di nozze

IL POSTO È BELLO E 'UN È MANCO SIDIO*

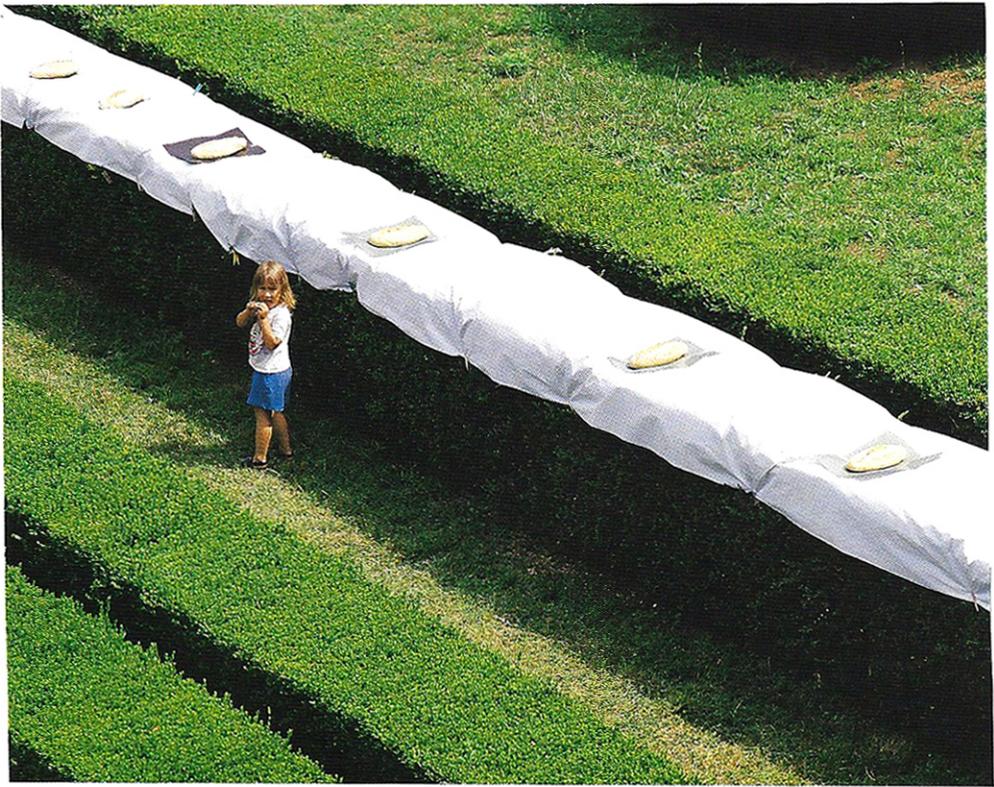
La Sacra rappresentazione della Cacciata dal Paradiso Terrestre si evoca qui e altrove nel mio lavoro per mezzo del linguaggio tipico della nostra età e, velatamente, di quella antica. Composizione, luce, colore, simbolo sono tratti dalla realtà e dal sovrannaturale; si delineano appena, talvolta, ma sono costantemente presenti, cercando di affidare alla più viva musicalità dell'anima quel sentore della brezza del mattino e del fruscio di passi del Creatore nel Paradiso, qui e ora negli Horti di San Quirico e ovunque.

La Divina Grazia saprà dolcemente pervadere ogni creatura che liberamente agisce come quando il cuor l'ispira, protesa all'ascolto di Colui che, dal carcere del nostro disamore, geme.

Dopo la cacciata l'umanità è ri-ammessa allo splendore dell'Eterno. Si ri-entra, per Amore e non a sbafo, per la regale porta ma stretta, invitati dallo Sposo e dalla Sposa al pan di nozze.

Filippo Neri (l'Angelo), Francesco Arca (Adamo), Inga Pelosi (Eva).

* sidio: *sidus*, freddo



*Del Giardino apparecchiato,
Caterina ospite.
Horti di San Quirico d'Orcia, 2001*

Paradeisos.

Paradiso.

Pane sulla Mensa.

Radiografia e verzura.

Horti di San Quirico d'Orcia, 2001



Veliero della Sapienza.

1996; juta, rame, legno, pietra. 62x60x32.



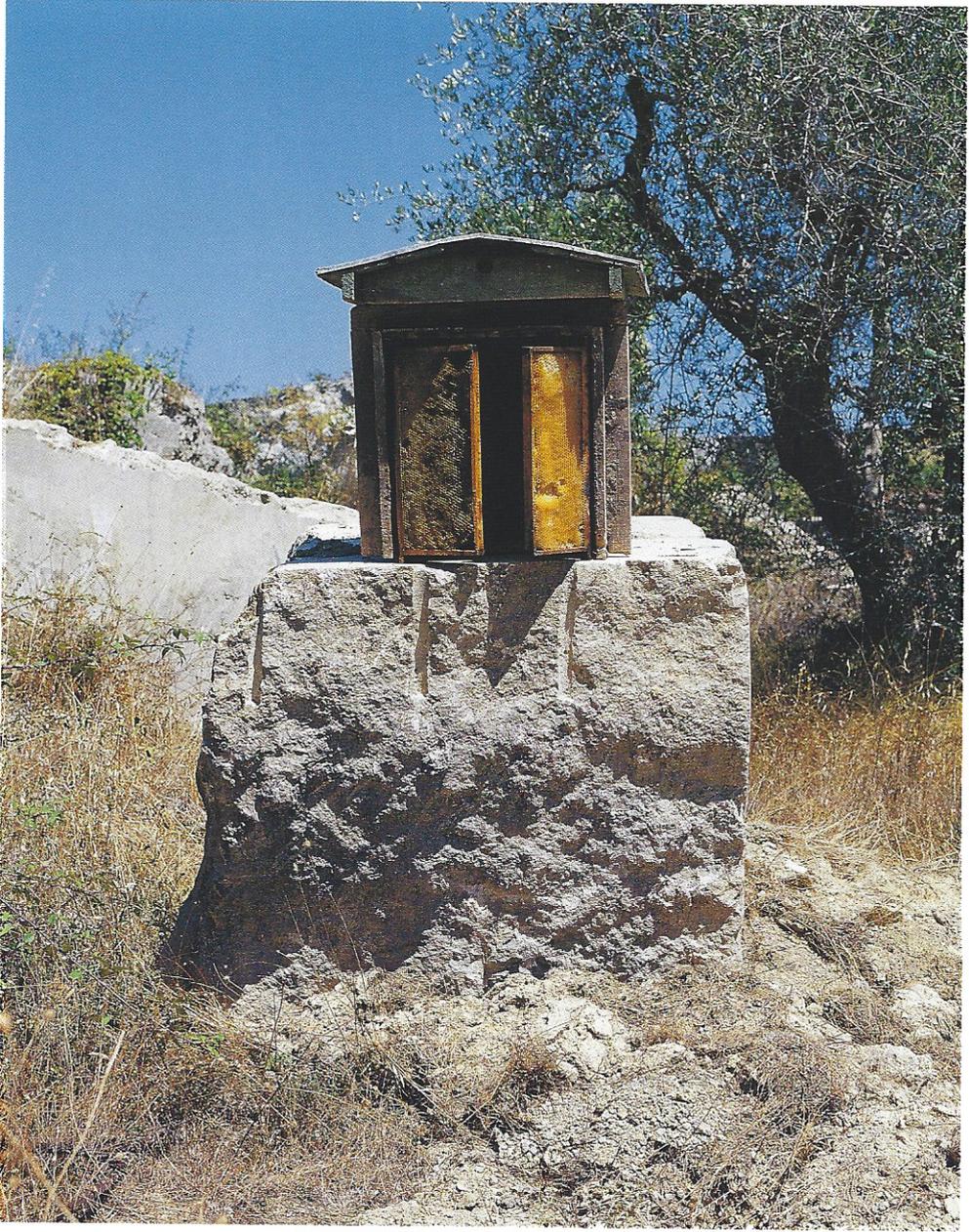
Ritorno delle Creature
nel Giardino dopo la Cacciata.
2001; Horti di San Quirico d'Orcia.



Tempio.

2001; pietra e miele, arnia d'api.

a Beatrice e Fiorentino Fiorentini



O nido o stella, fulgore del mio giardino.
2001; Horti di San Quirico d'Orcia. Ø metri 5,20.



Natura che geme il nostro delirio.
2001; stoffa, miele, arnia d'api.
Horti di San Quirico d'Orcia.



Barbarie della pace e della guerra.
2001; Cassero negli Horti di San Quirico d'Orcia.



Il Paradiso perduto.

1995; legno, metallo, juta. 58x40.



Col pane in mano, Popolo esultante.
2001; Horti di San Quirico d'Orcia.



L'Apparizione dopo la Pasqua.
1990; bronzo. 159x178x24



Il Giardino d'acqua viva, zampilla e cresce.
2001; Horti di San Quirico d'Orcia.



Natura che geme.
2001; Horti di San Quirico d'Orcia.

ad Anna Dominici



Pasqua di Resurrezione.

1984; bronzo, pietra. 246x240x115.

Per gentile concessione della *Detercom Professional*, Siena



La Barca nel diluvio: la Speranza.
2000; pietra, legno, tessuto. 1000x2000x550.
Fattoria di S. Fabiano, Siena (deposta).

Foto di Emmet Bright



L'Angelo in pimpinella su la porta del Paradiso.
1996; bronzo, legno. 89x25x10.



Exilium: la Barca dell'Eterno.
1998; bronzo, legno, rame, sale. 65x37x24.

a Jonathan ed Elisabetta



Vitam venturi saeculi (danza).

1998; bronzo, legno. 160x180x26.



L'orma del Foco.
2000; legno. 94x95x33.

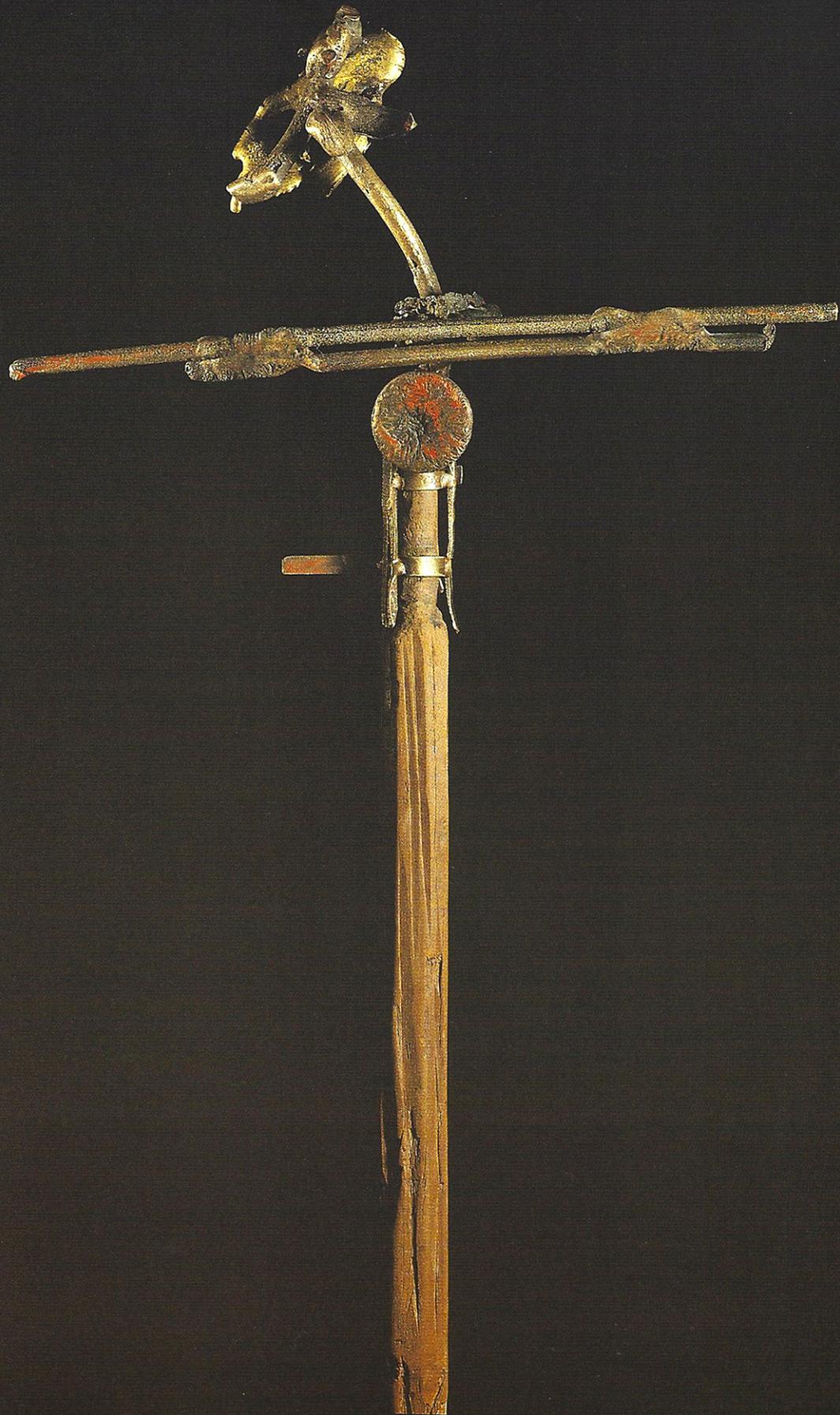


La Divina Provvidenza.

1998; fieno, legno, filo di rame. 187x89x17.



Pastorale del Vescovo Rodolfo Cetoloni.
h. 220 (particolare).
Pienza, Cattedrale.



Sentinelle del mattino.

Il muro de' proverbi.

2001; Horti di San Quirico d'Orcia.



Sentinelle del mattino.

Il muro de' proverbi.

2001; Horti di San Quirico d'Orcia.



Sentinelle del mattino.

Il muro de' proverbi.

2001; Horti di San Quirico d'Orcia.



Sentinelle del mattino.
Il muro de' proverbi.
2001; Horti di San Quirico d'Orcia.



Uccellin del Paradiso.
Sciantabà etrusca.
1994-2000; bronzo. 22x8x8.



Uccellin del Paradiso.
Sciantabà etrusca.
1994-2000; bronzo. 22x8x8.

Angelo custode.
1994; materiali varii. 20x20x12.





Angelo Annunciante (part.).
2000; portale in bronzo - *progetto* - 240x16x12.

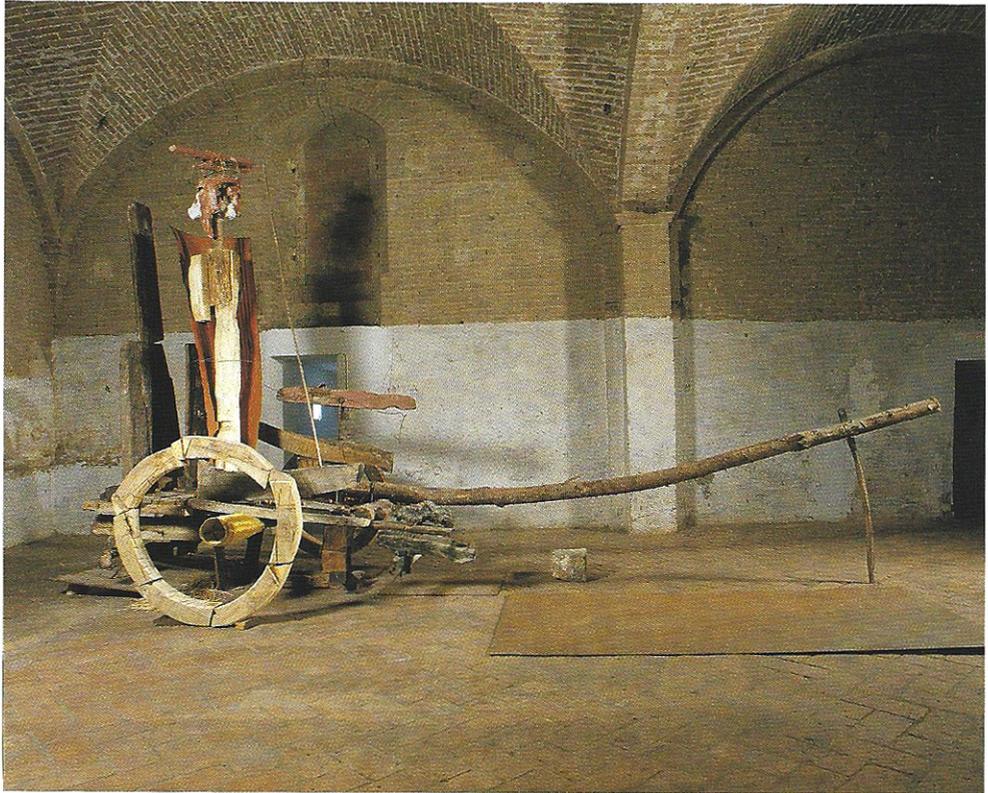




L'Annuncio a Maria (part.).
2000; portale in bronzo - *progetto* - 240x16x12.

L'Angelo del Granaio di Cuna.

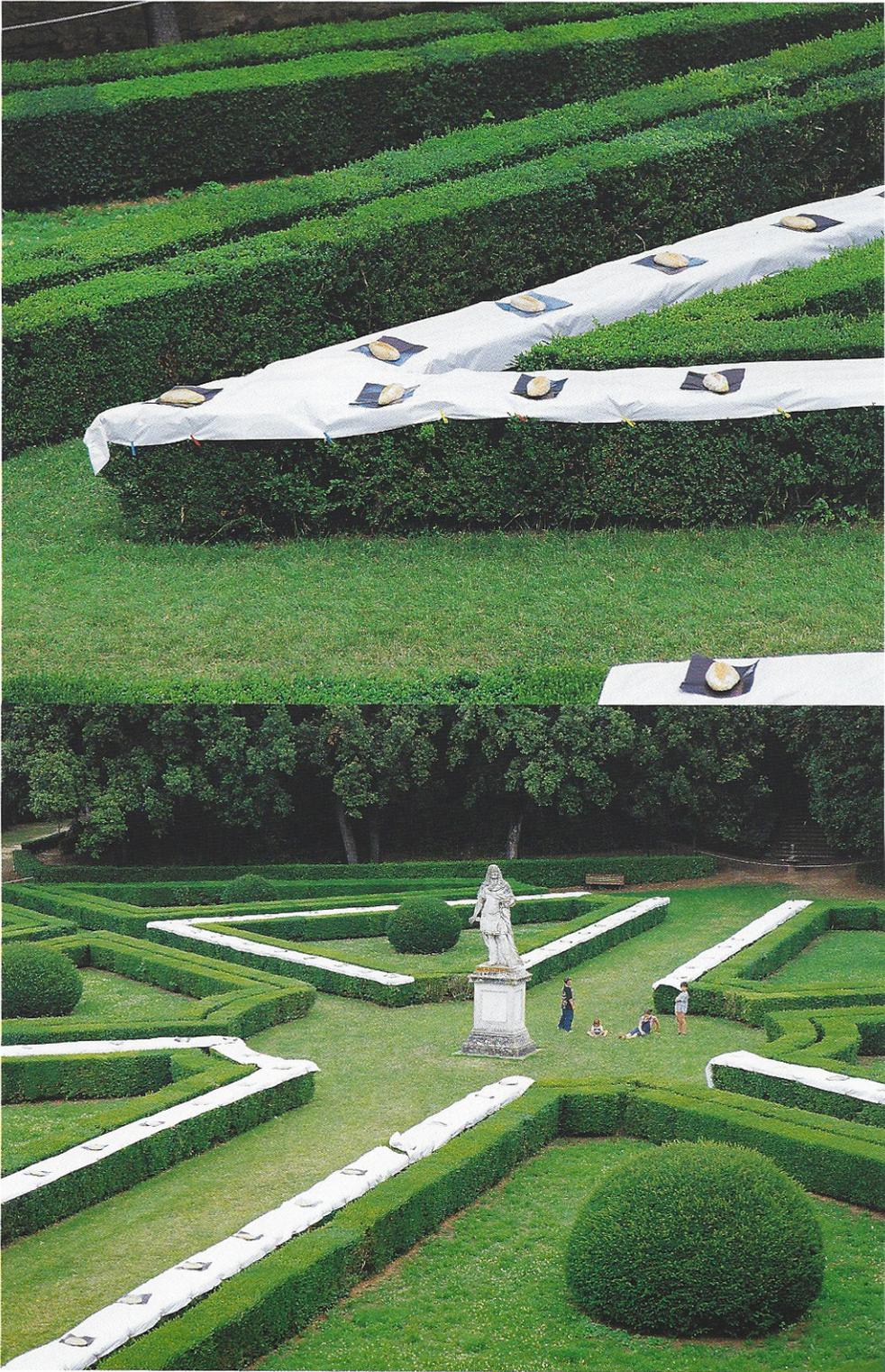
1997; legno, pietra, metalli, gesso. 618x288x320.



L'Angelo del Granaio di Cuna (part.).
1997; legno, pietra, metalli, gesso. 618x288x320.



Convito Nuziale nel Paradiso Terrestre de la Nova Umanità.
2001; Horti di San Quirico d'Orcia.



Lac et Mel.

I monti stilleranno dolcezza.

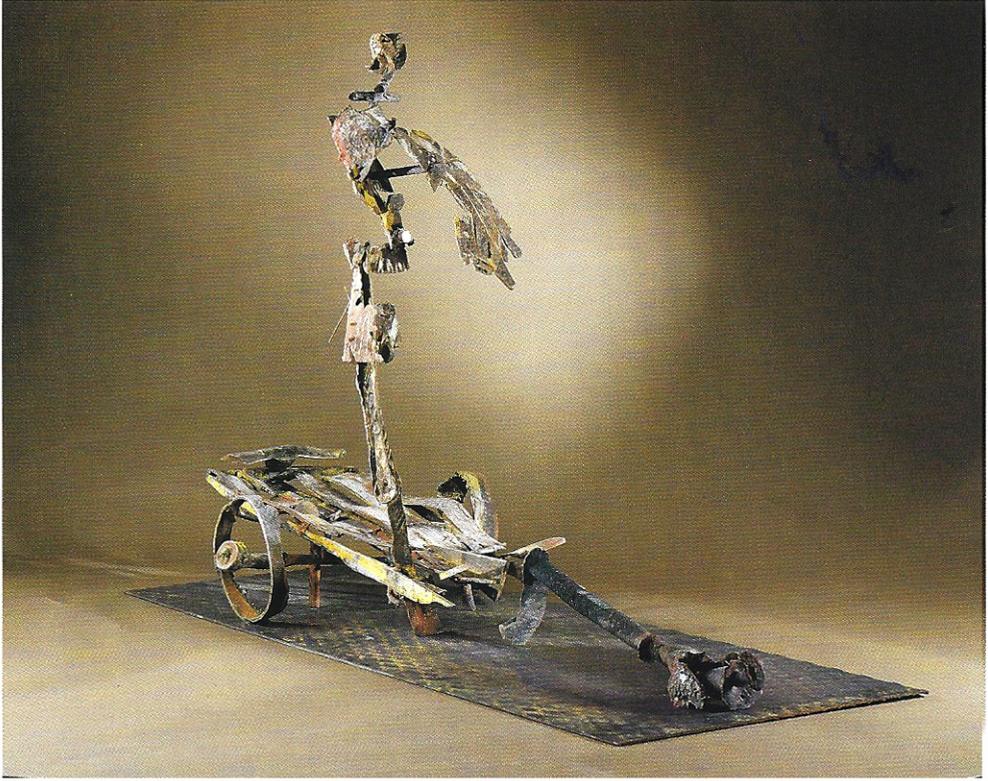
2001; pietra, miele, legno, tessuto. 120x400x290.



*L'Arca di Noè sui monti dell'Ararat,
col nido de la Speranza.*
2001; pietra, legno, tessuto. 850x2000x700.



Il carro del Principe della Pace.
1998; bronzo. 90x138x51.



Il canto delle Beatitudini.

In memoria di Lorenzo Ghiselli, campione motociclista.

1986; bronzo. 52x52x33.



Lac et Mel (passibile cometa).

I monti stilleranno dolcezza.

2001; pietra, miele, legno, tessuto. 120x400x290.



Lac et Mel.

I monti stilleranno dolcezza.

2001; pietra, miele, legno, tessuto. 120x400x290.



Trasfigurazione.
2001; miele e d'ambiente.



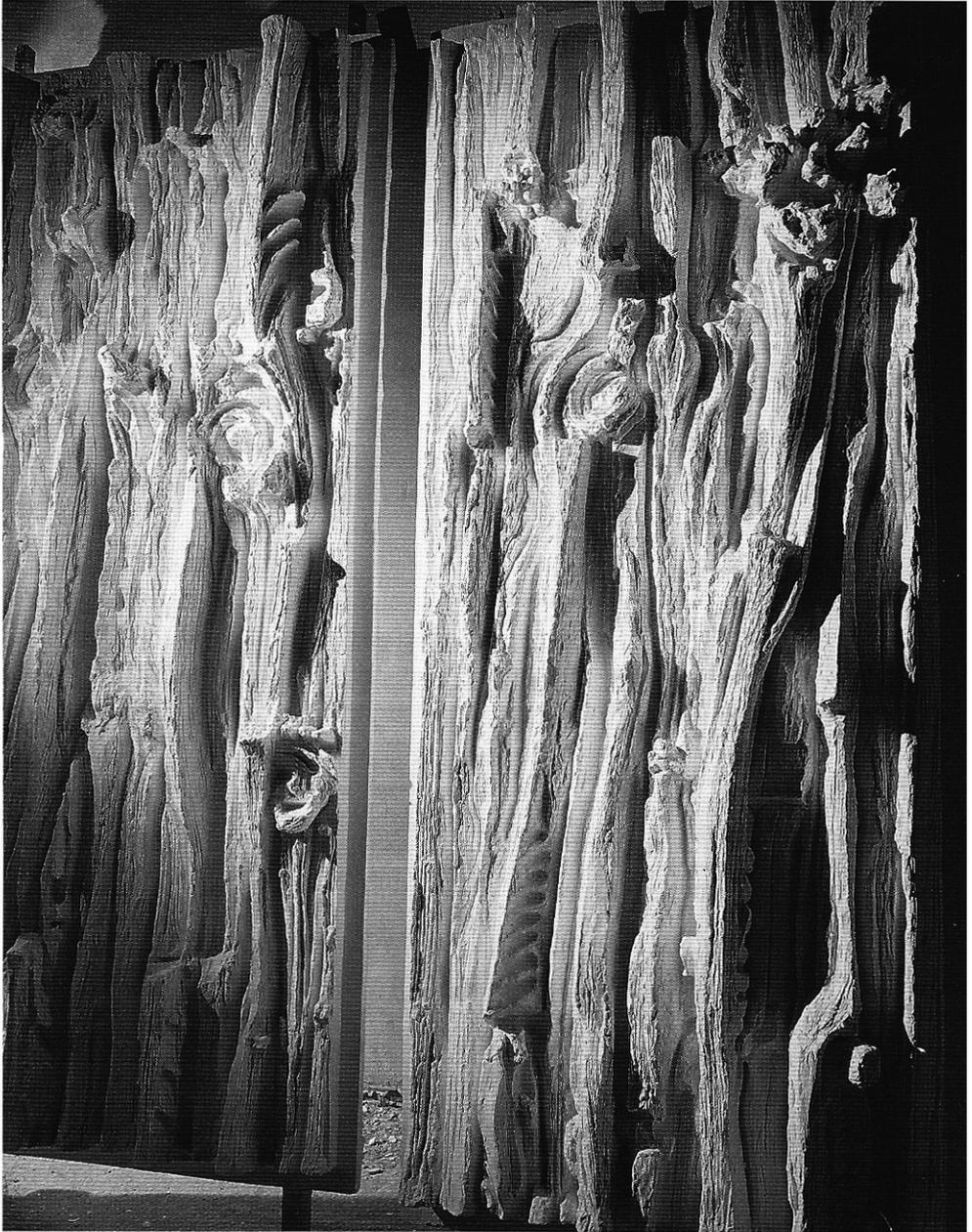
Cristoforo Maria.

Dalle macerie (1944) nascono i figli (1993).

2001; Cassero negli Horti di San Quirico d'Orcia.



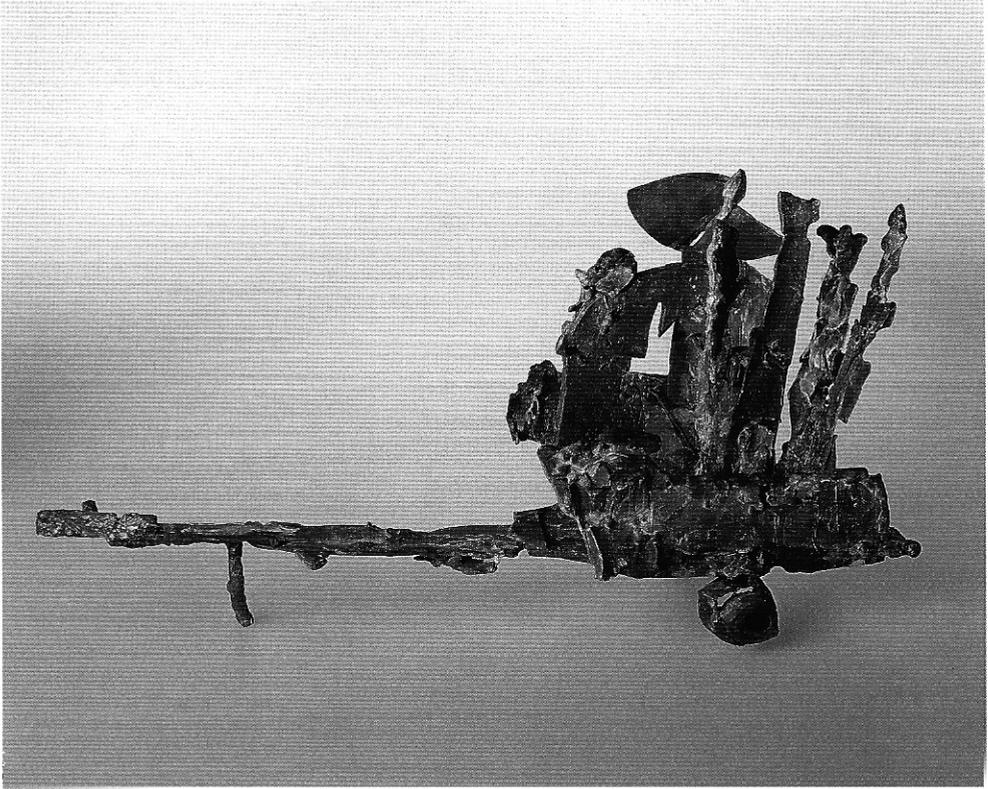
Alzate o porte i vostri frontali.
2000; gesso. 258x212x36



Piccola Ascensione.
1998; bronzo. 55x16x14.

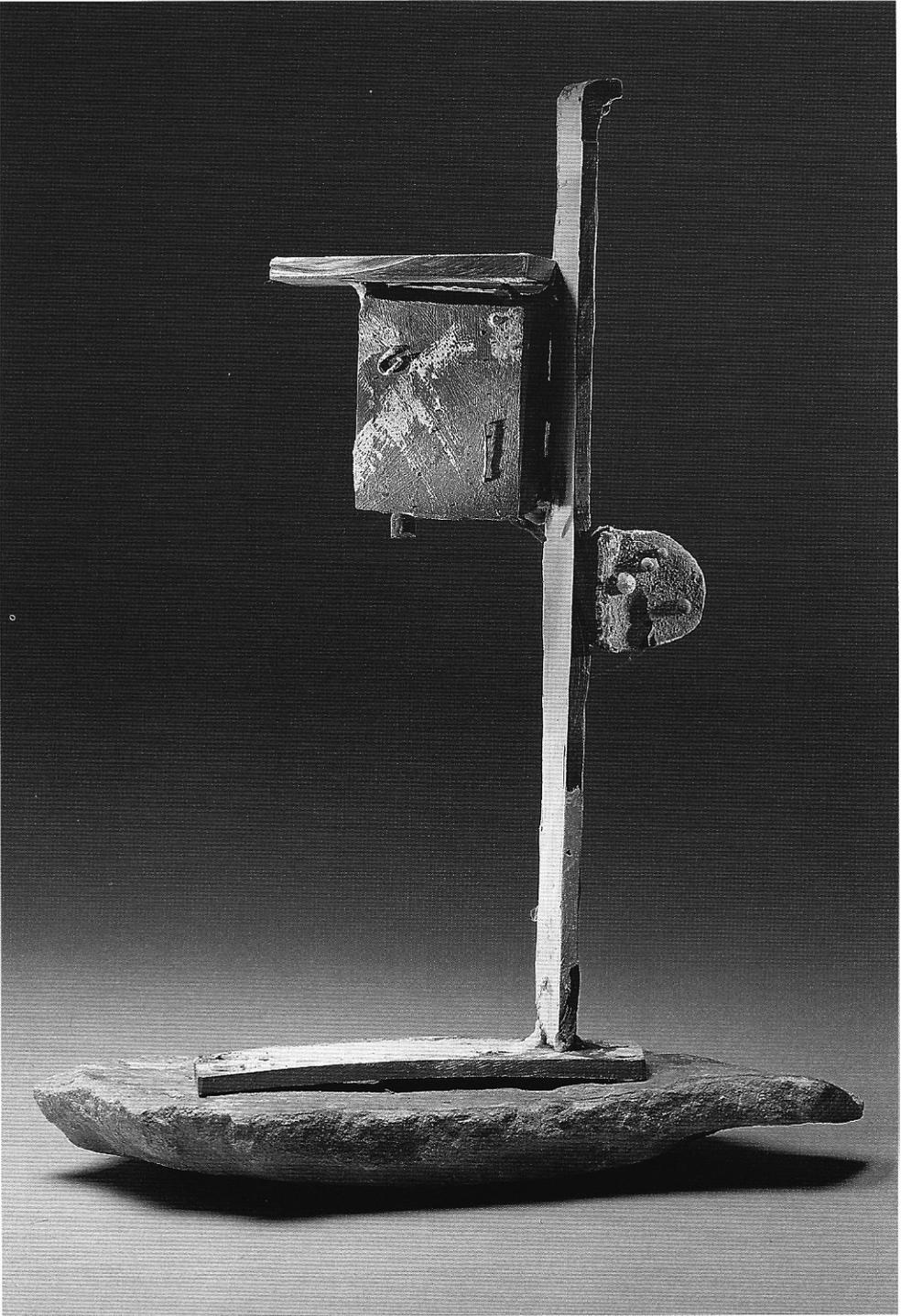


Carro del Popolo sotto la luna.
1991; bronzo. 46x72x23.



Anacoreti.

1997; bronzo, pietra. 38x28x15.



Se poi vennero a morte
io non lo so
le rame del sùcino in fiore
che pigliano stretto alla gola
quando per fiori contenti
vanno gli asprigni sonagli di Pasqua
più i nostri morti non ci ridanno
neanche il velame
dell'innocente preghiera accaglia
zizzola diaccia che a notte sderéna i capanni
béccole di latta rugginosa alza
un manciatino di piume
che il rusignòlo azzardava pel nido
stiva di legna secca appare
dal rogo di un fuoco
che l'inferno appiccica
riattizza nel cuore.
Camioncino tre operai di cobalto
ultimi cantori de la Val d'Orcia
creture piantonate da un solo pianto
da occhi magagnati
poveri alberghi del buio e del frastuono
siamo raddotti
Solvēt Saeculum In Favilla
sgomèia d'ombre
robba scompagnata
che la matrigna
nei mercatini al sole
rinciccia.

Dicembre 1991

da: Massimo Lippi, *Passi il mondo e venga la Grazia*,
Scheiviller Milano 1999

Ante et retro oculata.
1997; legno, metallo, sale. 62x47x20.



NOTIZIA

Massimo Lippi è nato a Ponte a Tressa, Siena, il 14 gennaio 1951. Poeta. Dall'etimo greco: "colui che fa".

- 1980 Lhar, Selva Nera, Germania, partecipa al Symposium Internazionale di Scultura.
- 1980-85 Lavora negli studi di Carrara e Pietrasanta. Realizza opere in legno, metalli, carbone, sale, vetro, ossa e altri materiali poveri et preziosissimi, gettati da altri utilmente a bàmbera (vànvera) e ogni sorta di reperti e massime della civiltà contadina.
- 1984 S. Anna di Stazzema, Lucca. Piccolo monumento in bronzo "La nuova gente / sappia / di quale ferocia / l'uomo / si governi".
- 1985 Vitoria, Paesi Baschi, Spagna. Monumento in pietra nera dei Pirenei.
- 1986 Caprese Michelangelo, Arezzo. Monumento in pietra e bronzo.
- 1987 Siena. Scultura in bronzo per la nuova sede della Confesercenti.
- 1987 Forte dei Marmi, Lucca. "Compagnia della Vela" scultura.
- 1987 Manila, Filippine. Sculture in argento.
- 1988 Siena. Scultura in metallo e pietra per una scala interna di notevoli dimensioni.
- 1988 Siena. Pavimento in tarsia marmorea; pubblicato in Casa Vogue, giugno 1990.
- 1992 Siena, Pieve di San Michele Arcangelo in Ponte a Tressa. Portale in bronzo.
- 1992 Köln, Germania. Scultura presso la stazione di San Pietro, a cura di F. Mennekes.
- 1993 Dipinge il Palio di Siena; 2 luglio.
- 1993 Siena, Università per Stranieri di Siena. "Tréfolo d'oro", scultura. Premio alla carriera, conferito a Ettore Scola e Armando Trovajoli.
- 1994 Siena. Esegue due portali in bronzo per la Chiesa del Corpus Domini. Architetto Augusto Mazzini.
- 1994 Siena. "Tréfolo d'oro" II edizione, conferito ad Alberto Sordi e Piero Piccioni.
- 1994 Siena. Sculture per la nuova sede della Banca di Credito Cooperativo di Monteriggioni.

- 1994 Pescia (Pistoia), Cattedrale. Pastorale per S.E. Mons. Arciv. Giovanni De Vivo.
- 1995 Siena, Sant' Agnese a Vignano. "Via Crucis".
- 1996 Prato, Museo di Arte Contemporanea. L. Pecci, scultura.
- 1996 Siena, Nobil Contrada dell'Oca. Sculture.
- 1997 15 marzo, Città del Vaticano. Scultura per Sua Santità Giovanni Paolo II, donata dalla Diocesi di Siena per volontà di S.E. Mons. Gaetano Bonicelli.
- 1997 Fiesole, Firenze. Medaglia del Congresso Eucaristico Diocesano.
- 1997 Albinatico, Pistoia, S. Giacomo Maggiore.
- 1999 Duomo di Siena, Scultura in bronzo.
- 1999 Medaglia Giubileo 2000, Fiesole bronzo.
- 1999 Stendardo Pellegrinaggio Santiago – Fatima. (Dipinto).
- 1999 Meleto, Cavriglia (Arezzo), quattro piccoli monumenti – leggi memorie - in bronzo; per le 97 vittime del 4 luglio 1944.

MOSTRE COLLETTIVE

- 1986 Stia, Arezzo. Terza Biennale Nazionale di Scultura.
- 1988-89 Siena, Palazzo Comunale, Magazzini del Sale.
Organizza e allestisce la V Biennale d'Arte Sacra, "Circolo Culturale Giovanni XXIII". A cura di Giovanni Testori. Catalogo: Fratelli Fabbri Editori.
- 1989 Milano, Palazzo della Permanente.
- 1990 Spoleto, Festival dei Due Mondi.
- 1991 Modena. Galleria Aperta.
- 1996 Città del Vaticano. "Profezia di Bellezza". Catalogo.
- 1996 Bologna, Arte Fiera.
- 1996 Tokyo, Metropolitan Museum. Ajac.
- 1996 Tokyo, Gallery NII, Ginza. Sculture.
- 1997 Serre di Rapolano, Siena. "Solstizio d'Estate". Zerynthia Centro Civico la Grància.
- 1997 Fattorie di Ruffoli - Greve in Chianti, Firenze.
- 1998 Bologna - Arte Fiera.
- 1998 Hanau - Germania – "Toskanaden" Gallerie '88 - Giugno - Luglio 1998.
- 1998 Pietrasanta, Lucca - Museo dei Bozzetti.

POESIA

- *Nuovi Poeti Italiani*, Torino, Einaudi, 1982, prefazione di Alfonso Berardinelli.
- *Non popolo mio*, Milano, Scheiwiller, 1991. Prefazione di Franco Fortini.
- *Poesia*, Rivista di cultura poetica. Maggio-Giugno 1988.
- Poesie di Lippi compaiono nelle riviste: “*Poesia*”, “*Erba d’Arno*”, “*Linea d’Ombra*”, “*Pagine*”.
- Köln, Germania, ottobre - novembre 1995: Dialo(o)g II (Maison Belge), Catalogo della Mostra di Berline De Bruyckere e di Federico Fusi. Pubblica otto poesie; la prima dedicata a Jan Hoet.
- Valencia, Marzo 1997. Pubblica una poesia in memoria dell’amico pittore Lorenzo Bonechi, *L’Angelo di Górgiti*, in occasione della Mostra curata da Carles D. Marco.
- Passi il mondo e venga la Grazia* (Scheiwiller), Milano, 1999. Prefazione di Giovanni Raboni.
- 3 Marzo 2000: Gabinetto G.P. Viesseux, Firenze. Conferenza di Sergio Givone e Maria Antonietta Grignani; con la proiezione del film *Art* su dieci opere di Massimo Lippi, regia di Gianna Mazzini, a cura di Tiziana Nastasi Mercanti.
- Febbraio 2001: Spazio Oberdan, Milano, “I poeti di Vanni Scheiwiller”.
- Agosto 2001: *Tre poesie inedite*. Amici della Biblioteca di Montignoso, Massa.

MOSTRE PERSONALI

- | | |
|---------|---|
| 1987 | Comune di Empoli, Firenze. Catalogo a cura di Enzo Carli. |
| 1987 | Milano. Studio Pao Wang. |
| 1991 | Modena. Galleria Aperta. “Misure”. |
| 1995-96 | Prato. Galleria Carini, “Tutte le mie ossa”. Catalogo, prefazione di Gianni Carchia, Università di Roma. |
| 1996 | Tenuta di Ricavo, Castellina in Chianti, Siena. “Resurrezione”, mostra di scultura. |
| 1997 | Museo archeologico di Falerone. Ascoli Piceno. “I bronzi di Falerone”. |
| 1997 | Cascia di Reggello, Firenze. “San Pietro in Barca. La Barca di S. Pietro”. Pieve di S. Pietro. Con 14 poesie inedite di Franco Loi. |
| 2000 | Siena, Santa Maria della Scala. “L’orma del Foco”. Catalogo a cura di Amnon Barzel, Silvana Editoriale. |
| 2001 | 8-14 Agosto, Tino di Camaino, Montignoso, Massa, Chiesa di Sant’Eustachio. |

L'Artista ringrazia:

il Popolo di San Quirico e delle terre di Val d'Orcia,
Don Claudio Rosi,
Filippo Neri (Angelo della Cacciata),
Francesco Arca (Adamo),
Inga Pelosi (Eva),
Paola Lambardi attrice (caterinata),
Bruno Bruchi fotografo,
Andrea Marcucci musicista,
Fiorentino Fiorentini e Signora Beatrice,
Jonathan Mennell e Signora Elisabetta,
Anna Domenici,
Ugo Sani,
Paolo Naldi fotografo in San Quirico,
Varis Agnelli,
i fratelli Ceccarelli "Detercom Professional" Siena,
Daniele Pasquini sindaco di Monteroni d'Arbia,
Remo Sampieri,
"Nanni" operaio del comune di Monteroni d'Arbia,
Travertini S. Andrea di Giganti, Enzo e Enrico, Serre di Rapolano,
Margherita Anselmi Zondadari,
Tocci Quintilio e Vinicio legnajoli, *"Tre operai di cobalto - ultimi cantori
de la Val d'Orcia"*,
Franco e Manuela Ravagni del forno "Le Delizie del Corso", San Quirico d'Orcia,
Mauro Volpi,
Duccio Papini,
Mario Belardi.

Finito di stampare
nel mese di settembre 2001
presso Grafiche Nencini
per l'Editrice DonChisciotte

